

## Dalla marina del Canaletto al castello dei cani

Quella domenica di metà settembre, come d'accordo, insieme a mio fratello maggiore ci recammo al Canaletto, per trascorrere una giornata insieme ai nostri cugini: Di prima mattina ci avviammo lungo viale Italia, attraversammo tra un gran via vai di biciclette, qualche carretto trainato dai cavalli, ma anche moto come i Pegaso e corriere celesti della Brun Caprini, ad ogni modo per noi data la situazione scarsamente veicolare non v'era alcun pericolo. Percorremmo la strada ferrata del trenino verde che costeggiava l'attuale passeggiata Morin, questi conduceva i bagnanti agli stabilimenti. All'inizio di Viale S. Bartolomeo incontrammo i cugini Lello e Claudio che ci accompagnarono verso la marina, passammo davanti alla loro casa poi in uno dei tanti passaggi a livello attraversammo i binari e ci dirigemmo verso i pontili, con orgoglio ce li fecero visitare tutti, Claudio recuperò una lenza già armata di tutto punto, e si mise a pescare con del pane preparato con il formaggio, lo lasciava lì in un secchio per l'occorrenza. Mentre si accingeva a pescare noi girovagammo da un pontile all'altro giocando con le sagole, saltando da un gozzo all'altro. In lontananza si potevano scorgere gli stabilimenti con le lunghe file di cabine sulle palafitte e le alte altalene che sorgevano dal mare. Il sole era già alto c'era molto caldo ci bagnammo la testa sotto una pompa a mano da cui usciva acqua freschissima. Dopo esserci trastullati, con nasse, boe, mezzi marinai e facendo attenzione a non disfare i tramagli, riattraversammo la strada e recuperato un pallone di cuoio del n. 3 nascosto dentro un cespuglio andammo a tirare due calci al Nannippieri dove in un bel prato erboso c'erano due porte con i pali quadrati.

Nel primo pomeriggio, ci venne l'idea di chiedere ai cugini di ricambiarci la visita domandammo loro di accompagnarci a casa, abitavamo nel quartiere di via 27 marzo perciò decidemmo di raggiungere Porta Rocca salire sul Montetto e passando sopra il colle dei Cappuccini prendere il sentiero che conduceva ai Colli, in realtà nel giro di un'oretta e mezzo eravamo proprio lì. Allora, come del resto attualmente si gode da lassù uno stupendo panorama del golfo, però bisognava stare attenti perché dietro quei cespugli facilmente le coppie cercavano intimità. Eravamo quindi giunti in prossimità dei colli, e siccome l'ora non era tarda, i cugini ci dissero che volevano andare a vedere via del Poggio dove c'erano i casini, "ve li facciamo vedere dalla strada", ci avevano da tempo proibito di avvicinarci a quel posto, si accontentarono e così scendemmo dall'orto del Convento dei Cappuccini razziammo susine e peschette, passammo tra muraglioni dove le piante dei capperi proliferavano, ed infine giungemmo dentro ai quei grandi enormi ruderi dei muraglioni sottostanti, anch'essi facevano parte tanti anni prima di un convento poi bombardato, lo chiamavano "delle clarisse", in fondo a uno spiazzo c'era una baracca di legno, un signore ne aveva fatto il proprio alloggio. Attraversato la strada prendemmo la scalinata che conduceva al Poggio la una stradina lastricata di pietra, in fondo via vai di uomini tra cui molti marinai, ma era tutto quello che potevamo vedere e la nostra curiosità tale rimaneva. Rimanemmo lì a scrutare il passaggio per un bel pezzo finché ci azzardammo anche a scendere un po', ma tutto quello che scrutammo era l'atrio del portone i cui muri erano piastrellati di mattonelle bianche, questo mi dava la strana impressione dell'entrata di una latteria.

Arrivarono altri ragazzini della nostra età e ci mettemmo a giocare, com'è facile fare amicizia quando c'è un pallone di mezzo, notammo che anche loro portavano le cerbottane come noi nei nostri cortili e nelle scorribande nella vicina Piazza Saint Bon, Via Saponiera e Piazza Brin. Finito di

giocare a pallone, ci sedemmo in circolo su quel bellissimo prato, avevamo in tasca gli scudetti di latta con le foto dei tanti grandi campioni di moto, e così cominciammo a fare scambio, io ero alla disperata ricerca di “Ubbiali” campione di moto della classe 125 MV anno 1953 ma purtroppo non lo trovai, poco male, le tasche erano anche piene di figurine e di biglie di terracotta, finalmente trovai Gaul, Massignan, e Magni i grandi ciclisti del Giro, che mi mancavano. All’inizio del viottolo che conduceva al Nannippieri c’era una fontanina con una vasca in pietra, credo che ci sia ancora, la prendemmo d’assalto e lì placammo arsura e sudore. Poi Lello si ricordò qualcosa “aspettatevi qui disse prima faccio un salto al pontile, ho calato una nassa ieri e vado a vedere se c’è qualcosa”, figuriamoci ci precipitammo tutti là, tirò su la nassa, qualcosa c’era un polpetto che si divincolava con i suoi piccoli tentacoli, ci divertimmo a vederlo strisciare sulle tavole per un po’, poi impietositi lo rigettammo in acqua. I nostri cugini abitavano in Corso Nazionale in uno dei due palazzi d’epoca che fanno angolo con Viale San Bartolomeo uno a destra l’altro a sinistra, appena più avanti passati i portici c’era una chiesetta e il campo di calcio a 7 sterrato, poi null’altro se non campi coltivati, depositi, magazzini e attività artigianali. Era ormai l’una e noi avevamo una gran fame perciò ci precipitammo in casa dove ci aspettavano per il pranzo.

Riccardo Falcone